



Associazione **RIPRESA RESPONSABILE**

Reg. Regionale Odv VR0632

Via F. Gioia 2 - 37012 Bussolengo Vr - Verona

C.F. 93149370236

Incontro con i Gruppi di “Spiritualità e Ricerca” delle Sezioni 4° e 5° nella Casa Circondariale e Penale di Verona Montorio con i parroci della vicaria Centro città di Verona

Lettere delle persone detenute

<< In questa realtà trovano posto varie attività educativo trattamentali: alfabetizzazione, Scuola Media, panificazione, ristorazione collettiva, giardinaggio...Questi corsi vengono effettuati grazie a finanziamenti europei. Altre attività lavorative sono quelle classiche interne: scopino, spesino ecc, poi ci sarebbe la Coop. “Lavoro e Futuro”, tutte attività che richiedono molte ore lavorative al detenuto ma con una retribuzione a dir poco irrisoria, che rischia di ledere la stessa dignità della persona. Comunque, nella totalità dei lavoranti-corsisti si arriva ad un 10% della popolazione carceraria. Gli Operatori istituzionali sono insufficienti e si vedono molto raramente... alcuni attendono anche 7-8 mesi prima di vederne uno.

La quotidianità è fatta di continue frustrazioni date dal non riuscire ad ottenere ciò che dovrebbe essere basilare: i colloqui con le “terze persone”; ore d’aria perse per attendere medici che non sempre arrivano come richiesto; docce comuni male funzionanti, fatiscenti, indecorose con l’acqua calda solo per la metà del tempo previsto. Noi detenuti ci sentiamo bistrattati e umiliati da Agenti di custodia che pare vogliano soltanto sfogare la loro rabbia repressa o frustrazione lavorativa. Indicazioni spesso discordanti tra un Agente e l’altro relative ai vari iter necessari per richieste semplici: telefonate, visite mediche, pacchi postali. Abbiamo restrizioni sui generi alimentari ammessi alla “spesa” che in tutte le altre carceri sono ammessi, al solo apparente fine di aumentare l’introito della ditta con l’appalto di fornitura per tali generi, chiaramente a danno dei detenuti rendendogli indispensabile una disponibilità economica anche solo per procurarsi i prodotti basilari per la cura e l’igiene personale. Diritti essenziali sistematicamente calpestati, promesse disattese nei molteplici aspetti quotidiani che segnano la vita del detenuto.>> [**Davide Martini**]

<< Il mondo politico, l’opinione pubblica anche d’oltre oceano conosce la situazione invivibile per non dire drammatica delle carceri italiane, Oltre al problema del *sovraffollamento* vi sono tutta una serie di problemi dovuti alla cattiva amministrazione, ai tagli imposti dal Governo, alle leggi *carcerogene* volute da politici e magistrati che impediscono di fatto l’applicazione di pene alternative al carcere. Sembra che a tutt’oggi siano pochi i magistrati e Tribunali di Sorveglianza disposti ad assumersi la responsabilità di concedere tali misure e permessi previsti dalla Legge.

I cappellani, insegnanti, i volontari presenti in carcere per quanto si impegnino sono in numero inferiore rispetto alle persone detenute; gli stessi operatori previsti dall’Ordinamento: Educatori, psicologi, Ass. Sociali ecc. spesso non riescono ad avere nemmeno un colloquio con alcune persone detenute che, alla fine, si sentono escluse, abbandonate, costrette ad aggrapparsi solo alla speranza!

La speranza per me infatti è come un canto alla sofferenza, per vivere la speranza bisogna crederci ma se non ho questa certezza e mi lascio andare all’angoscia o alla disperazione vanifico ogni cosa, ogni sforzo. Credere nella speranza è la certezza che ogni nostro gesto, persino ogni nostro silenzio, sguardo, tenerezza verso il prossimo, più povero di noi darà i suoi frutti...

Se la perdita della libertà personale in genere provoca un dramma psicologico, il distacco forzato dalla famiglia ha un effetto devastante. Il recluso spesso ha atteggiamenti egoistici, complici le tante ristrettezze che impone il carcere. A volte non si rende conto che invece, soprattutto i suoi familiari

soffrono maggiormente di questo distacco quasi violento, in maniera speciale i figli minori. Quindi, come il detenuto ha bisogno di un sostegno morale e psicologico, così anche le famiglie dovrebbero essere aiutate e confortate in questa precarietà che si viene a creare.

E' importantissimo un aiuto in questo senso affinché la relazione affettiva tra detenuto e famiglia rimanga costante, senza ulteriori traumi da ambo le parti. Un ruolo importante in questo senso potrebbero esercitarlo i parroci e le comunità parrocchiali da sempre impegnate sul fronte dell'aiuto ai più bisognosi, quindi, abbiamo la speranza che ci sia una sempre maggiore sensibilità da parte loro in un impegno di vicinanza e solidarietà. >> [Arnaldo Lonardi]

[3]

<< Vorrei concentrare il mio problema personale per quello che riguarda la *posta*. Da circa un paio di mesi non ci viene più consegnata alle 12,30-13,00 ma bensì dopo le 18,30-19,00. Questo non ci permette di avere il rapporto epistolare fluido perché, dal momento che ricevi a quando essa parte per le varie destinazioni passano 2.3 giorni e, per chi come me non fa colloqui visivi, viene penalizzato. Da quando è entrato in vigore questo sistema, i francobolli che ci vengono spediti dal mittente non vengono più consegnati al detenuto ma depositati al Casellario. Questo penalizza chi non può permettersi di comperarseli. Io penso e credo che, se è stata presa questa decisione un motivo ci sarà però, è anche vero che non c'è niente di male se insieme alla lettera, all'interno della busta c'è anche qualche francobollo... >> [Luigi Succoia]

<< Ogni tanto gli organi di stampa rilanciano la questione dei penitenziari, rimarcandone le croniche carenze strutturali e organiche, con le conseguenti condizioni disumane di chi, come noi detenuti in tali contesti è costretto a viverci. Il problema tuttavia non riguarda soltanto i detenuti ma anche le loro famiglie e a quanti, nelle carceri svolgono le loro attività lavorative o professionali. Dare dignità a quanti stanno scontando i loro torti nei confronti della società sembra l'imperativo teorico di noti personaggi istituzionali che sistematicamente propongono soluzioni urgenti per cambiare le condizioni disumane nonché destabilizzanti di chi in carcere vive. Tali soluzioni vengono smentite con la stessa velocità e leggerezza con cui vengono annunciate.

Di fronte a tale realtà viene spontaneo chiedersi continuamente, a cosa serve riflettere sui propri errori quando queste riflessioni rimangono segregate, senza possibilità d'essere esternate per liberarsi dai sensi di colpa? Le democrazie moderne populiste, usano a loro vantaggio qualsiasi strumento purché sia funzionale al proprio interesse, sia di partito che privato.. Inquinano sistematicamente con la demagogia la libertà di pensiero delle persone che, messe di fronte alla realtà della "tolleranza zero" nei confronti di chi ha commesso reati, o chiedergli una possibilità di riscatto, la maggioranza sceglie la tolleranza zero. E' vero che la sicurezza è un diritto che uno Stato civile deve assicurare ai propri cittadini, ma è altrettanto vero che i cittadini hanno diritto di sapere come vengono impiegati i soldi che lo Stato chiede per il mantenimento di ogni persona detenuta e, cosa più importante, se lo Stato sia riuscito, avvalendosi delle Leggi vigenti prodotte in funzione della rieducazione e reinserimento, abbiamo dato quei risultati affinché la persona detenuta, non rappresenti più un pericolo per la società. Nell'immaginario collettivo il carcere normalmente viene recepito un non luogo, un mondo alieno che, spesso quando sfiora il pensiero scatta in automatico un rigetto doloroso che induce alla conseguente, quanto più veloce rimozione.

La necessità di far conoscere questo non-luogo va ricercata attraverso canali alternativi costituiti dal prezioso lavoro della Associazioni di Volontariato, dalle comunità parrocchiali affinché possano costruire ponti capaci di superare i muri che impediscono la comunicazione e le relazioni con il mondo esterno, specie in funzione del **fine pena**, realtà talvolta drammatica che si presenta dopo una detenzione, dramma che non coincide con la libertà tanto agognata. Alcuni hanno la fortuna di ritrovare affetti familiari, una casa, un lavoro dignitoso che dia loro la possibilità di inserirsi nel tessuto sociale. Purtroppo non è così per la maggior parte che si trova ad affrontare una realtà priva di riferimenti, di un minimo di appoggio e risorse per ripartire. (Una detenzione non impoverisce solo dal punto di vista economico ma soprattutto dal punto di vista relazionale. La speranza di reinserirsi di fronte alla diffidenza e al pregiudizio viene vanificata.

Accogliamo con viva speranza questo incontro perché crediamo nella comprensione e nella solidarietà delle Comunità parrocchiali, auspicando che questo di oggi possa essere un punto di partenza che ci dia la possibilità di un aiuto concreto per un cammino verso la ricostruzione per tornare a sentirci persone, uomini e donne *accettati*.>> [Prospero Passaniti]

<< Forse tu credi davvero a quello che pensi...? Qui il giorno non passa mai, tutto sembra così irreali. Pensi sempre cosa hai fatto e quello che non hai fatto nella tua vita. Sia il giorno che la notte sono uguali, dentro ti senti sempre più solo e ti domandi cosa sarà oggi o domani della tua vita. Ci sarà oltre quelle mura, un domani, qualcosa di diverso sia per me che per le persone che mi amano? La vita è bella se c'è amore, e in realtà, in questo luogo, tu aspetti qualcosa che non sai... L'avvocato, una lettera, oppure qualche notizia che ti dia coraggio e la forza per un altro domani sperando possa essere migliore di oggi.

[4]

Quando ti viene consegnata la posta incominciano le paure, inizi a chiederti se ci saranno buone notizie, se a casa è tutto a posto e se le persone a te care stanno bene. Poi cominci a leggere ed in pochi minuti cambi espressione, la leggi e la rileggi 1000 volte ed il tuo compagno di cella già capisce, ma non avrà mai il coraggio di chiederti qualcosa. Quando stai con una persona per 24 ore. Anche dopo poco tempo la conosci perfettamente e, dalle sue espressioni del viso capisci se ha ricevuto belle o brutte notizie. Viviamo quasi in simbiosi, le stesse paure e le stesse emozioni e ti domandi per quanto tempo ti porterai dentro queste sensazioni.

Poi arriva il giorno del colloquio ed è la cosa più reale in questo posto. Aspetti una settimana per vedere chi ti ama e ti vuole bene... i tuoi cari! Inizi già il giorno prima del colloquio a pensare a cosa dire, poi quel giorno arriva e ti svegli presto, prima del solito e finalmente, arrivano le ore 9 e non ti chiamano; le 10 e ancora niente intanto subentra l'ansia, i brutti pensieri e le paure che sia successo qualcosa. All'improvviso senti una voce che chiama ..."colloquio!" In quel preciso istante rivedo il sole nei miei occhi... mi incammino verso la sala dove incontrerò i miei cari, ma prima che si apra la porta ti assale un'altra paura. Ti chiedi se i tuoi cari ti daranno buone notizie. Poi ti avvicini a loro e tra un abbraccio, un bacio e una timida carezza il tempo vola. Poi, è talmente grande l'emozione e la gioia di vedere i tuoi cari che, quando scade il tempo del colloquio, ti rendi conto che di tutto quello che avresti voluto dire, non hai detto nulla.

In quel momento vorresti scappare da quella situazione irreali, ti guardi attorno e vedi solo volti spenti e, nonostante i sorrisi e le carezze, ti rendi conto di quanto sia tutto irreali. Quando poi mancano quei pochi secondi che ti separano per l'ennesima volta dai tuoi cari, ci sono quei millesimi veri con le persone a cui vuoi bene e vai via senza guardarti indietro e già pensi alla prossima settimana, sperando possa essere migliore di quella che sta passando. Non ti resta che pensare ad un domani migliore e così, tra il rimbombo di chiavi, blindi e cancelli tu aspetti che sia il rimbombo della fine di tutta questa sofferenza.>>

[Franco]